

## Intervista col segretario del PCA

## La prospettiva

socialista  
in Algeria

Il compagno Larbi Bouhali, segretario del PCA, ha concesso la seguente intervista ad *l'Unità*.

Ora che l'Assemblea costitutiva è stata eletta, che contenuto pensi dovrà avere la Costituzione della Repubblica democratica e popolare di Algeria.

Il primo atto dell'Assemblea costitutiva è stato in effetti quello di proclamare per acclamazione la Repubblica algerina, democratica e popolare. Questa scelta non è casuale. Corrisponde alle profonde aspirazioni del nostro popolo che per sette anni e mezzo ha lottato ed accettato sacrifici incalcolabili per poter edificare una « Repubblica democratica e sociale ».

Il nostro popolo ha accolto con gioia la proclamazione della Repubblica democratica e popolare e spera che essa sarà dotata di corrispondenti leggi fondamentali; ciò significa che in questa fase la Costituzione algerina deve essere risolutamente anti-imperialista e antifeudale, veramente repubblicana democratica e sociale.

Per un'opera così gigantesca si sarebbero dovuti includere nell'Assemblea costitutiva i rappresentanti di tutti gli strati sociali della nazione. Pur troppo, come sapete, abbiamo lamentato l'assenza dei rappresentanti della classe operaia, in particolare dei comunisti algerini, i quali erano pronti ad assumersi la loro parte di responsabilità. D'altra parte, anche assenti dall'Assemblea, siamo decisi a non trascurare nulla più di recare il nostro contributo all'elaborazione di una Costituzione che corrisponda alle aspirazioni politiche, economiche e sociali del nostro popolo.

Crediamo che un paese come l'Algeria, appena uscito dalle tenebre coloniali, possa avviarsi effettivamente sulla via del socialismo e, in caso affermativo, attraverso quali tappe fondamentali?

Per noi comunisti non vi è alcun dubbio che il solo mezzo per liquidare in modo rapido e radicale tutte le conseguenze del colonialismo e edificare uno Stato pienamente indipendente, moderno e prospero, è il socialismo. Di questi larghi strati del nostro popolo sono pienamente coscienti, anche se non hanno ancora un'idea chiara della natura di questo socialismo. Si tratta, ben inteso, del socialismo scientifico che ha fatto già le sue prove in altri paesi, del socialismo che ha, come doctrina, il marxismo-leninismo e che tiene il massimo conto delle realtà nazionali.

Se è lecita la speranza di vedere il nostro paese avviarsi su questa strada in un avvenire relativamente prossimo, indurremo le masse popolari in errore se diciamo loro che l'edificazione del socialismo è un compito realizzabile immediatamente. Le condizioni oggettive non esistono ancora e se vogliamo essere realisti occorre cominciare col creare queste.

Per il momento è necessario dedicarci alla soluzione dei problemi più urgenti e più drammatici in modo da migliorare rapidamente le condizioni di vita del nostro popolo. Oltre all'ordine e alla sicurezza, bisogna assicurare la ripresa economica e garantire ad ogni algerino lavoro e pane, un'alligio e la possibilità di istruire i propri figli. Siamo del parere che la riforma agraria rientri in questo ordine di problemi, poiché essa condiziona sia lo sviluppo economico del paese che il riassorbimento della disoccupazione. Non può essere procrastinata per molti anni. L'esempio cubano dimostra che potrebbe essere realizzata l'anno prossimo o, tutt'al più, entro due anni, a condizione naturalmente di poggiare sulle masse cen-

tadine e di fare appello alle loro capacità di iniziativa. In pari tempo occorre dar vita a istituzioni repubblicane solide e veramente democratiche.

La realizzazione di questi compiti urgenti non potrà essere assicurata che a condizione di sviluppare la vigilia rivoluzionaria delle masse contro il pericolo principale che minaccia la nostra indipendenza, cioè il neocolonialismo.

Senza voler schematicizzare, la seconda tappa potrebbe essere caratterizzata dal completamento della piena indipendenza nazionale e al governo in tutto ciò che essi realizzeranno di positivo nell'interesse delle masse popolari e di tutta la nazione. Nello stesso tempo formularà il suo fermo appoggio all'Assemblea nazionale delle critiche fraterne e avancerà delle proposte costruttive ogni qual volta lo esigerà l'interesse nazionale.

Nel messaggio lanciato alla nazione alla vigilia della sua partenza per New York, il presidente del Consiglio Ben Bella ha detto: « Uniti durante la guerra, gli algerini dovranno rimanere per difendere la nostra Repubblica e partecipare all'opera gigantesca della rinascita nazionale ». Siamo pienamente d'accordo.

L'assenza, in Algeria, di una forte borghesia nazionale è una condizione favorevole per l'unione di tutte le forze patriottiche, classe operaia, contadini, intellettuali, etico-morale e borghesia nazionale, in un largo fronte antimpersonalista per la realizzazione di un programma comune. Nella misura in cui questo fronte si realizzerà e si consoliderà nell'azione per le trasformazioni economiche e sociali, esso rappresenta l'alleanza duratura di tutte le classi e strati sociali della società algerina per l'edificazione di uno Stato di democrazia nazionale che aprirà la strada alla terza tappa, caratterizzata dalla edificazione della società socialista.

Ha dichiarato che il neocolonialismo costituisce il principale pericolo che minaccia il giovane Stato algerino indipendente. Puoi precisare il tuo pensiero?

Effettivamente noi riteniamo che esso sia il principale pericolo che minaccia oggi il nostro paese e il presidente Ben Bella ha avuto ragione di dire che « il neocolonialismo è la peste ».

Occorre prima di tutto ricordare che firmando gli accordi di Evian, imposti dalla lotta del nostro popolo, i colonialisti francesi non avevano abbandonato la speranza di continuare sotto nuove forme, il saccheggio delle nostre ricchezze nazionali. Sono anche riusciti ad imporre negli accordi certe clausole che facilitano loro il compito. Inoltre, prima di partire, hanno scientemente creato nel nostro paese una critica situazione economica e amministrativa nella speranza di renderci indispensabili. Infine nel quadro della cooperazione economica, tecnica e culturale, conoscendo i nostri bisogni e le nostre immense difficoltà, non esitano a ricorrere al riscatto.

Quale è l'atteggiamento del PCA nei confronti del governo usciti dalle elezioni del 20 settembre? Vi considerate all'opposizione e in questo caso che forma assume questa vostra posizione?

In un regime parlamentare classico di tipo italiano o francese la democrazia si esprime attraverso l'esistenza di una maggioranza che governa e di una minoranza che controlla stando all'opposizione. Certi patrioti del FLN, fautori del « partito preponderante », ritengono che questo dovrebbe essere il FLN, mentre il PCA dovrebbe assumere la funzione di « opposizione costruttiva ». Ma perché costringere fin d'ora il PCA all'opposizione, sia pure costruttiva? La democrazia non può esprimersi con altre forme? Lo Stato di democrazia nazionale che auspichiamo come tappa alla democrazia socialista non deve regnare nell'opposizione alcuna forza patriottica. Al contrario, deve, a nostro parere, realizzare un'aula di confronto di tutte le classi e strati sociali per l'adempimento di un programma comune. Il programma di Tripoli cui si sono richiamati sia il presidente Ferhat Abbas che il capo del governo, Ahmed Ben Bella, non solo è stato votato all'unanimità dal Consiglio nazionale della rivoluzione algerina, ma è assai vicino a quello del PCA. E' questo un serio fattore di unione, su basi democratiche, di tutte le forze patriottiche senza esclusione.

E' vero che l'ideologia e

## Compromesso tra Curia ed Episcopati?

Retroscena dei contrasti — I vescovi italiani pressoché isolati preferivano la metà dei posti: contano di rifarsi con le nomine papali — Giovanni XXIII assente dalle prime congregazioni



CITTÀ DEL VATICANO — I padri conciliari lasciano la basilica vaticana al termine delle seconda « Congregazione generale ».

non hanno ancora preso una posizione precisa: appaiono tuttavia decisi a partecipare al Concilio su piattaforme giudicate « avanzatissime e pericolose » dai cardinali di Curia. Gli italiani, invece, hanno fatto blocco con gli americani, creando una forza deludente nel Concilio, c'è stata una nuova riunione. E questa volta, ne è nata una lista più « moderata »: 28 italiani in tutto sui 160 commissari eleggibili dal Concilio, con la speranza che gli 80 scelti dal Papa « coinvolgano poi le distanze ».

Due liste, dunque, in lizza questa mattina nella « Congregazione generale »: quella italiana, nella quale erano compresi anche vescovi francesi, americani, spagnoli e i cardinali Koenig (austriaco) e De Barros Camara (brasilese); e quella centro-europea, che includeva soltanto uno o due preti italiani per ogni commissario (fra essi, l'arcivescovo di Bologna, Lercaro) e comprendeva i nomi di numerosi cardinali stranieri, nel tentativo di bilanciare, durante i lavori, l'autorità dei preti scelti dal Papa e facenti tutti parte della Curia romana.

Essendo così disposte le forze, e mantenendosi per l'elezione degli organismi conciliari di lavoro la maggioranza assoluta, ogni sorpresa era possibile: si poteva cioè anche verificare il caso che, per la prima volta nella sua storia, la gerarchia vaticana si trovasse in clamorosa minoranza. In ogni modo, col procedere delle votazioni nulle, i contrasti avrebbero finito con l'imporso all'attenzione dei commentatori e dell'opinione pubblica internazionale e le cause ne sarebbero state indicate. I cardinali di Curia sono perciò corsi ai vari partiti, col sostegno dei preti americani.

E' stato un colpo di forza

o un compromesso, come abbiamo accennato all'inizio?

Non è possibile dirlo, pur se l'andamento della « congregazione » fa piuttosto prevedere per la seconda ipotesi: anche perché, in caso contrario (cioè, non in vista di un accordo di corridoio), il cardinale Lienart, il cardinale Frings e lolandese Alfink non avrebbero manato di sostenere le proprie tesi.

I « padri » si sono riuniti

nell'aula conciliare alle ore

nove esatte. Dopo la messa,

celebrata dall'arcivescovo di

Saragozza, e le altre cerimoni imposte dalla liturgia, hanno preso la parola i cardinali Ottaviani, Roberti e Ruffini. Il presidente del

Sant'Uffizio ha chiesto che

la elezione avvenisse a maggioranza relativa. L'arcivescovo di Palermo e l'altro porporato hanno integrato

la proposta domandando che

Ieri si è votato per le dieci commissioni del Concilio

## La materia del contendere

Si può già dire che le pre-

visioni della vigilia sono largamente superate dai fatti. Non solo le prime battute, quelle « elettorali », del Concilio stanno rivelando un dibattito interno alla Chiesa assai acceso, ma — ciò che più conta — tale dibattito, attraverso i suoi intrighi procedurali, si accenna attorno alle questioni es-

enziali.

Quali sono queste questioni?

Sono: quella del rapporto tra l'autonomia dei vescovi e l'autorità della Curia romana; quella che alla prima si connette, di potere che debbono assumere, in sede conciliare, i vari episcopati nazionali per fare sentire la loro voce a proposito delle « riforme » e degli « aggiornamenti » da quindici anni auspicati, da altri tenuti. Al fondo, si può dire che è tutto

il schema di vivacità dottrinale,

di preoccupazioni « apostoliche », di richieste e di polemiche, che da tre anni in qua si manifestano proprio in quegli ambienti cattolici.

Non è un caso che protagonisti del dibattito siano tutte quelle personalità e tutte quelle forze che più si sono impegnate nella fase « antipreparatoria », quelle scuole teologali che hanno i loro centri a Parigi, nei monasteri catalani, a Tübingen, a Vienna, in Olanda, quel clero polacco, che hanno trovato una piattaforma comune nell'esigenza di un discorso nuovo da rivolgere al mondo e agli altri, per fare rinascere l'influenza dello spirito ecumenico».

Molte ispirazioni e molti atteggiamenti presi da valute di questo personalità nei confronti del mondo socialista, del terzo mondo, dello stesso occidente « cristianizzato », suonano infatti rottura con un passato conservatore e miope della Curia romana.

La forza crescente di questo raggruppamento non è certo separabile dagli incoraggiamenti in tal senso offerti dal Papa in tutte le sue prese di posizione più recenti. E in questo quadro vanno anche situati gli echi più clamorosi sul terreno più specificamente politico: dalla polemica che coinvolge lo stesso Papa nella questione dei confini polacchi d'occidente, alle divisioni che si manifestano nell'episcopato italiano sino alle reazioni rabbiabili della nostra destra politica, che rimpinge lo spirito della « scommessa » di Pio XII.

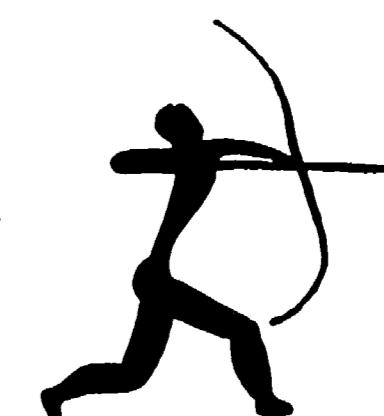
Paolo Spriano

Morto a Roma  
il vescovo  
di Buffalo

E' morto ieri pomeriggio nella clinica Salvator Mundi il vescovo di Buffalo, Joseph A. Burke, in seguito ad un attacco cardiaco. Burke, che si trovava all'Hotel Flora ed era a Roma per partecipare ai lavori conciliari, colto da malore era stato immediatamente trasferito alla clinica. Mons. Burke aveva 76 anni.

E' giunto un altro  
osservatore  
della Chiesa

It. segretario della Chiesa ortodossa russa a Ginevra, Nikolaj Arfinguev, è giunto ieri a Roma, a bordo di un aereo di linea proveniente dalla Svizzera. All'aeroporto di Fiumicino è stato ricevuto dal due osservatori Borovoi e Kotliarov, che erano giunti a Roma nei giorni scorsi.

l'avventura  
dell'uomo  
dalle caverne  
al cosmo

Encyclopédia  
della storia  
e del costume

## le Civiltà

Una scrupolosa e affascinante ricostruzione della vita quotidiana e delle conquiste umane dalla preistoria a oggi

un'opera encyclopédica di grande prestigio che si acquista in edicola a fascicoli settimanali e si raccoglie in 7 lussuosi volumi più due volumi di supplemento

140 fascicoli in carta patinata 3360 pagine, 5600 illustrazioni a colori

Vallardi Edizioni Periodiche

Maltempo  
Burrasche e danni  
in tutta Italia

Temporali e improvvise e violentissime burrasche si sono abbattute su numerose regioni d'Italia. Durante uno dei fortunati giorni di sole, nella calura, nelle acque dello stretto di Messina, una barca con due pescatori è stata investita in pieno dal mare, e rovesciata. I pescatori, Francesco Cavaleca di 46 anni e Domenico Donato, di 16 anni, erano usciti in mare dalla spiaggia di Pezzo, diretti a Scilla. Ad un miglio dal villaggio, la barca si è rovesciata. Un dramma che stava nascendo nel Stretto, e subito accorse ed affrontò la sua unità per le tempeste di strada. E' vero che l'ideologia e

la provincia, un violento temporale accompagnato da forte nevicata, è stata la causa di un dramma simile. Un'altra barca, abbattuta sul casello di proprietà di Carmine Cicola, proseguendo un incendio che ha arreccato danni per diversi milioni. Il maltempo ha colpito anche la Puglia, ad Andria, una violenta tromba d'aria si è abbattuta sull'aula conciliare alle ore nove esatte. Dopo la messa, celebrata dall'arcivescovo di Saragozza, e le altre ceremonie imposte dalla liturgia, hanno preso la parola i cardinali Ottaviani, Roberti e Ruffini. Il presidente del Sant'Uffizio ha chiesto che la elezione avvenisse a maggioranza relativa. L'arcivescovo di Palermo e l'altro porporato hanno integrato la proposta domandando che

Danni e allagamenti si segnalano anche in Sardegna.